

## I termini-chiave

**Idealismo** p. 466 > Per "idealismo" Hegel intende la teoria dell'*idealità* (non-realtà) del finito, ossia la propria dottrina della risoluzione dialettica del finito nell'infinito: «La proposizione che il finito è ideale costituisce l'idealismo [...]. L'idealismo della filosofia consiste soltanto in questo: nel non riconoscere il finito come un vero essere» (*Scienza della logica*).

**Assoluto** p. 466 > L'Assoluto è per Hegel l'infinito, il soggetto, l'idea, la ragione, lo spirito, cioè *Dio*, idealisticamente e panteisticamente inteso come *realtà immanente nel mondo*, come un infinito-che-si-fa-mediante-il-finito.

**Infinito** p. 466 > L'infinito è l'Assoluto, in quanto totalità autosufficiente in cui si risolve ogni realtà finita. Hegel distingue tra una «falsa» infinità, che, pur dichiarando «contraddittorio» il finito, esprime soltanto l'*esigenza* del suo superamento (v. Fichte), e una «vera» infinità, la quale consiste nella «*unità del finito e dell'infinito*», o meglio, visto che in questa formula il finito appare ancora «come lasciato intatto» e «non viene espressamente espresso come superato» (*Enciclopedia*, par. 95), nella totale e completa *risoluzione* del finito nell'infinito.

**Soggetto** p. 466 > Il soggetto è l'Assoluto, concepito non come una sostanza *statica* (alla maniera di Spinoza), ma come una realtà *in divenire* che *produce se stessa* e che soltanto *alla fine* si rivela come ciò che è veramente, ossia come spirito: «tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto

decisamente come *soggetto*» (*Fenomenologia dello spirito*), «il soggetto è questo: che esso si dà a se stesso l'esser altro e che mediante la negazione di sé ritorna a se stesso, ossia produce se stesso» (*Filosofia della religione*).

**Idea** p. 467 > Per "idea" (*Idee*) in generale Hegel intende l'Assoluto («l'assoluto è l'*idea*», *Enciclopedia*, par. 213), concepito come ragione in atto, ovvero come unità dialettica di pensiero ed essere, concetto e cosa, ragione e realtà, soggetto e oggetto, infinito e finito ecc.: «L'idea è il vero *in sé e per sé*, l'*unità assoluta del concetto e dell'oggettività*» (*Enciclopedia*, par. 213), «L'idea può esser concepita come la *ragione* [...] come il *soggetto-oggetto*, come l'*unità dell'ideale e del reale, del finito e dell'infinito*» (*Enciclopedia*, par. 214).

N.B. Hegel parla di "idea" anche in un significato più ristretto, che è quello dell'idea «pura» o idea «in sé e per sé» (v.).

**Ragione** p. 467 > Per "ragione" (*Vernunft*) Hegel intende non la ragione *finita* dell'individuo, ma la *realtà stessa* in quanto idea, ossia in quanto unità di pensiero ed essere: «La ragione è la certezza della coscienza di essere ogni realtà» (*Fenomenologia dello spirito*); «L'autocoscienza, ossia la certezza che le sue determinazioni sono tanto oggettive – determinazioni dell'essenza delle cose – quanto i suoi propri pensieri, è la ragione» (*Enciclopedia*, par. 439).

**Identità di realtà e razionalità** p. 467 > Con la formula «Ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale» Hegel intende dire: 1. che la razionalità non è pura idealità, astrazione, schema, dover essere, bensì la sostanza stessa di ciò che esiste, poiché la ragione co-

stituisce e "governa" il mondo; 2. che la realtà, lungi dall'essere una materia caotica, coincide con il dispiegarsi di una struttura razionale. Questa si rivela in modo inconsapevole nella natura e in modo consapevole nell'uomo.

**Panlogismo** p. 467 > Il termine "panlogismo" (dal gr. *pan*, "tutto", e *lógos*, "ragione") è stato coniato dal filosofo tedesco Johann E. Erdmann (1805-1892) per indicare la dottrina hegeliana dell'identità tra reale e razionale. Tale dottrina fa dell'hegelismo una forma di ottimismo metafisico corroborato dalla teoria dialettica (v.) del negativo come momento del farsi del positivo.

**Necessità** p. 467 > La necessità è la modalità fondamentale dell'esistente: «la vera realtà è necessità: ciò che è reale è in sé necessario». Tale necessità si manifesta nella struttura processuale e ascendente del mondo, che è composto di una serie di "gradi" o "momenti" che rappresentano, ognuno, il risultato obbligato di quelli precedenti e il presupposto obbligato di quelli seguenti.

**Giustificazionismo** p. 469 > Il termine "giustificazionismo" è usato dai critici per indicare l'atteggiamento generale di Hegel di fronte alla realtà e, in particolare, la sua dottrina della filosofia come giustificazione della *sostanziale razionalità e necessità* del mondo.

## Le partizioni della filosofia e la dialettica

**Idea in sé e per sé o idea pura** p. 471 > L'idea «pura» (*Enciclopedia*, par. 19) o idea «in sé e per sé» (*Enciclopedia*, par. 18) – accezione ristretta del termine «idea» in generale – è l'Assoluto considerato in se stesso, cioè a prescindere dalla sua concreta realizzazione nella natura e nello spirito. In altre parole, l'idea «pura», oggetto specifico della logica, si identifica con il «programma» o con l'ossatura logico-razionale della realtà.

N.B. In questa accezione ristretta, il termine hegeliano tende ad avvicinarsi alla concezione tradizionale dell'idea come archetipo o modello del mondo. Tant'è vero che Hegel parla talora dell'idea pura come del «mondo delle essenzialità semplici, liberate da ogni concrezione sensibile». Ovviamente, nel caso di Hegel, il modello archetipo del mondo non è trascendente rispetto al mondo (come avviene nella metafisica platonico-cristiana), bensì immanente a esso.

**Natura** p. 471 > La natura (*Natur*) è l'idea «fuori di sé» o l'idea «nella forma dell'esser altro» (*Enciclopedia*, par. 247), ossia l'estrinsecazione alienata dell'idea nelle realtà spazio-temporali del mondo.

**Spirito** p. 471 > Lo spirito (*Geist*) è l'idea che, dopo essersi alienata nella natura, torna presso di sé nell'uomo: «lo spirito è essenzialmente questo: che, fuori dal suo esser altro e con il superamento di quest'esser altro, perviene a se stesso mediante la negazione della negazione» (*Filosofia della religione*). E poiché l'Assoluto è «risultato», in quanto «soltanto alla fine esso è quel che è in verità», Hegel vede nello spirito il senso ultimo dell'Assoluto: «l'assoluto è lo spirito: questa è la più alta definizione dell'assoluto» (*Enciclopedia*, par. 384).

**In sé e per sé** p. 472 > Con l'espressione «in sé» (*an sich*) Hegel intende, in generale, ciò che è astratto, immediato, implicito, possibile, privo di sviluppo e di relazioni, inconsapevole ecc. Al contrario, con l'espressione «per sé» (*für sich*) intende ciò che è concreto, mediato, esplicito, attuale, effettuale, relazionale, consapevole ecc. Talora, l'in sé viene fatto corrispondere al primo momento della dialettica (la tesi), il per sé al secondo momento (l'antitesi) e l'in sé-per sé al terzo momento (la sintesi). N.B. L'uso hegeliano di questi termini non è univoco e tende a mutare a seconda dei contesti.

**Dialettica** p. 473 > Il concetto di dialettica, nella tradizione filosofica, ha ricevuto significati diversi, variamente imparentati tra loro, ma irriducibili l'uno all'altro. Per Platone la dialettica è la scienza delle idee, che procede secondo il metodo dicotomico. Per Aristotele è il procedimento dimostrativo che parte da premesse probabili, cioè generalmente ammesse. Per gli stoici e per i medievali si identifica con la logica. Per Kant è l'arte «sofistica» di costruire ragionamenti capziosi, basati su premesse che sembrano probabili, ma che in realtà non lo sono. Per Fichte è «la sintesi degli opposti per mezzo della determinazione reciproca».

Nella filosofia di Hegel la dialettica è, al tempo stesso, la legge di sviluppo della realtà e la legge di comprensione della medesima. Globalmente e sinteticamente considerata, essa consiste: 1. nell'affermazione o posizione di un concetto «astratto e limitato» che funge da tesi; 2. nella negazione di questo concetto come alquanto di limitato e di finito e nel passaggio a un concetto opposto, che funge da antitesi; 3. nell'unificazione delle precedenti affermazione e negazione in una sintesi comprensiva di entrambe. Tale sintesi si configura come una ri-affermazione potenziata dell'affermazione iniziale (tesi), ottenuta tramite la negazione della negazione intermedia (antitesi). Hegel denomina questi tre momenti, rispettivamente, «astratto o intellettuale», «dialettico o negativo-razionale», «speculativo o positivo-razionale».

**Intelletto** p. 473 > Per «intelletto» Hegel intende un modo di pensare «statico» e «astratto» che, attenendosi ai principi di identità e di non-contraddizione, fissa gli enti nelle loro determinazioni rigide, considerandoli come reciprocamente escludentisi. All'intelletto si contrappone la ragione in senso stretto.

**Ragione dialettica e ragione speculativa** p. 474 > Per «ragione» Hegel intende quel modo di pensare che, fluidificando la fissità e la rigidità delle determinazioni intellettuali, riesce a cogliere la concretezza vivente del reale. Il momento «dialettico» o «negativo-razionale» consiste appunto nel negare le determinazioni astratte dell'intelletto e nel metterle in rapporto con le determinazioni opposte, mentre il momento «speculativo» o «positivo-razionale» consiste nel cogliere l'unità delle determinazioni opposte e il positivo che emerge dalla loro composizione sintetica. La ragione speculati-

va rappresenta quindi l'organo attraverso cui avviene quella risoluzione del finito nell'infinito che rappresenta l'alfa e l'omega della filosofia hegeliana.

**Aufhebung** p. 474 > «*Aufhebung*» ("superamento") è un termine tecnico adoperato da Hegel per indicare il procedimento della dialettica, che abolisce, e nello stesso tempo conserva, ciascuno dei suoi momenti: «La parola superamento ha nella lingua [tedesca] un duplice senso per cui significa da un lato conservare, ritenere, e dall'altro far cessare, metter fine. Il conservare racchiude già in sé il negativo, che qualcosa sia tolto alla sua immediatezza [...]. Così il superato è insieme un conservato il quale ha perduto soltanto la sua im-

mediatezza ma non perciò è annullato» (*Scienza della logica*).

**Contraddizione** p. 475 > A differenza della filosofia tradizionale, che escludeva la contraddizione dall'ambito della realtà e della ragione, Hegel scorge in essa il pungolo o la molla grazie a cui la realtà si sviluppa e dalla tesi si passa all'antitesi. Infatti, secondo Hegel, la proprietà del finito è quella di auto-contraddirsi e quindi di sollecitare la propria risoluzione nell'infinito. Il riconoscimento del valore della contraddizione e del cosiddetto «travaglio del negativo» rappresenta una delle idee più interessanti e storicamente influenti dell'hegelismo.